



Il mio nome è Clitoride (2019)

Un'inchiesta intima tutta femminile sull'erotismo. Verso la parità nel piacere.

Un film di Lisa Billuart-Monet, Daphné Leblond Genere Documentario durata 80 minuti. Produzione Belgio 2019.

Ritrovare il piacere e liberarsi dalle imposizioni sociali. Una guida alla consapevolezza della propria sessualità attraverso le confessioni di giovani donne.

Raffaella Giancristofaro - www.mymovies.it

"Non cercare la verità in lungo e in largo, potresti trovarla in mezzo alle tue gambe". Da questo proverbio croato prende le mosse un'inchiesta intima tutta femminile sull'erotismo. Un collage di interviste in cui a precise domande seguono risposte libere e disinvolte, realizzate nelle camere delle protagoniste.

Dodici ragazze, tra i 20 e i 25 anni, sedute o sdraiate sui loro letti, descrivono i vari modi in cui hanno scoperto il proprio corpo e l'organo erettile femminile, che, nonostante la sua rilevanza, per molte e molti è ancora un pianeta sconosciuto.

A registrare questi comizi sul sesso, con attrezzatura minima anche da graffiti artists, sono due filmmaker esordienti nate negli anni Novanta: Lisa Billuart-Monet e Daphné Leblon. Grazie alla prossimità anagrafica con le registe, il tono delle intervistate è disinibito e il linguaggio è sorprendentemente diretto, franco, anche ironico, a volte scientifico. Spesso di una semplicità grafica, come testimoniano anche un eloquente incipit e la stampa 3D dell'anatomia completa della clitoride, pubblicata nel 1998 dalla ricercatrice Helen O'Connell.

Accompagnato nelle scuole del Belgio da un dossier pedagogico, 'Il mio nome è clitoride' illumina molti argomenti: la letteratura fallace o incompleta sul tema, l'informazione scarsa o assente non solo sull'apparato genitale femminile ma sulla masturbazione, la rimozione del discorso sull'autoerotismo, anche tra coetanee. Invita quindi a capire come cercare soddisfazione da sole, per se stesse e per essere più indipendenti e felici coi propri partner.

Al centro, il rapporto di correlazione diretta tra masturbazione, piacere e clitoride, fonte di godimento storicamente censurata e perciò strategicamente presente nel titolo, a compensare l'atavico squilibrio tra percezione maschile e femminile dell'orgasmo.

In un film di parola che nomina ciò di cui si tende a non parlare, le registe e le protagoniste di 'Il mio nome è clitoride' con la loro strabordante autenticità sono la prova del potere trasformativo del linguaggio. Praticano un lessico condiviso, isolano le parole che tradiscono pregiudizi e standard diversi di valutazione a seconda del genere di appartenenza, spingono a farsi domande, a superare pudori, paure, sensi di colpa.

E parlando fanno cadere tanti miti - la verginità come perdita, la penetrazione come fine supremo, l'agonismo dettato da un certo tipo di pornografia - per aprirsi a una varietà di possibili appagamenti. Saggio didattico e militante, figlio attento del femminismo intersezionale, conforta per la freschezza, l'ottimismo e la laicità con cui le ragazze contemporaneamente rappresentano e desiderano un mondo fluido, non ripetitivo, alla pari, in cui le uniche regole per darsi e dare piacere siano consapevolezza e consenso.